il foglio de
il Paese delle donne

Anno II
N. 31-32-33
Del 10-11-12
Febbraio 1989
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Spett.le 505CAP010188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

1-2 FEBBRAIO 1989: ALLA CAMERA LA LEGGE CONTRO LO STUPRO

In aula

Sono state presenti in aula donne del movimento durante tutta la discussione. In due giorni di lavori parlamentare sono stati approvati gli art. 1 (definizione dello stupro come reato contro la persona) con 366 voti su 366 presenti; l'art. 2 (unificazione dei reati di violenza carnale e di libidine violenta nell'unico reato di "atti sessuali" imposti con violenza o minaccia o abuso dell'altrui inferiorità fisica o psichica) con 304 voti favorevoli e 82 contrari; l'art. 3 (aggravanti: uso d'armi, droghe, abuso d'autorità, violenza su minore di 14 anni o su persona carcerata, con aumento del minimo della pena da 3 a 4 anni).

Durante il dibattito, mentre parlava il democristiano Vairo, il quale riproponeva la separazione fra atti di libidine violenta e violenza carnale, le donne del Coordinamento romano di Democrazia Proletaria hanno esposto uno striscione con la scritta: "LO STUPRO È UN REATO SEMPRE".

Emendamenti alla procedibilità di ufficio.

Il testo della legge in discussione alla Camera è quello uscito dalla Commissione Giustizia: poichè esso colloca il reato non più tra i delitti contro la morale ma tra i delitti contro la persona, ne deriva automaticamente, senza necessità di specificazione nel testo, la procedibilità d'ufficio comunque. Per evitare che la legge passi in questa forma è stato presentato un emendamento democristiano firmato anche da Tina Anselmi e da Silvia Costa con cui si introdurrebbe, in via eccezionale per questa legge, il "doppio regime", cioè la procedibilità d'ufficio al di fuori della coppia e la querela di parte, irrevocabile, all'interno di essa.

Successivamente la deputata verde Rosa Filippini ha presentato due emendamenti per inserire, invece, la querela di parte sempre (anche nel caso della violenza di gruppo e su persona carcerata: "Per il delitto previsto nell'art. 609 bis si procede a querela della persona offesa. Si procede tuttavia d'ufficio se ricorre l'aggravante di cui al n. 1 dell'art. 609 ter(minori) e se il fatto è commesso con un delitto per il quale si deve procedere d'ufficio. La querela proposta è irrevocabile".

Un emendamento analogo a quello di Rosa Filippini è stato presentato da Annalisa Diaz della Sinistra indipendente.

Infine un emendamento di "mediazione" è stato presentato dalla deputata Mariella Gramaglia della Sinistra Indipendente che così recita:

«Art. 609-duodecies. - Quanto l'azione penale per il delitto previsto dall'articolo 609-bis è promossa in assenza di denuncia della persona offesa, il pubblico ministero, non appena avuta notizia del reato, invia per posta, in plico chiuso raccomandato con ricevuta di ritorno, alla persona offesa una informazione di garanzia con indicazione delle norme di legge che si assumono violate, della data e del luogo del fatto e con l'invito a esercitare la facoltà di nominare il difensore di fiducia o a opporsi, nel termine di quindici giorni dal ricevimento della informazione, all'inizio del procedimento.

In mancanza di opposizione nei termini di cui al comma precedente, il pubblico ministero invia l'informazione di garanzia alla persona sottoposta alle indagini.

Chiunque con violenza o minaccia si adopera perchè la parte offesa eserciti il potere di opposizione previsto dal primo comma, è punito con la reclusione da due a cinque anni».

La redazione del Paese delle donne ha assunto come principio che il proprio compito è informare per dare alle donne elementi di valutazione di cui altrimenti sarebbero completamente prive visto che, ormai senza quasi distinzioni, l'informazione sempre più deforma la realtà per formare il lettore.

È per questo che da quattro anni possiamo lavorare insieme nella massima unità e libertà di ciascuna.

Alla base vi è un interrogativo comune seppur nato da una lunga e diversa esperienza politica e di vita di ciascuna di noi: possono le divergenze di pensiero e di pratica politica non diventare distruttive dell'Altro, al contrario di quanto insegna la Storia? E vi è una certezza: che per le donne, per la loro vita concreta, per l'avanzamento del loro pensiero e del loro movimento politico nella storia, non lo debbono comunque mai diventare. Questo interrogativo e questo principio politico informa il nostro lavoro: non possiamo pretendere che vengano condivisi ma esigiamo che vengano rispettati.

Fuori dall'aula

LA LUNGA VICENDA DELLA LEGGE...

La lunga vicenda della legge sulla violenza sessuale sta arrivando a conclusione. Di questa legge non ci piacciono (a molte di noi non sono mai piaciuti) alcuni punti qualificanti: la procedibilità d'ufficio, i criteri della costituzione di parte, la casistica sui minori, la definizione della pena. Soprattutto il criterio della procedibilità d'ufficio è in stridente contrasto con uno dei principi del femminismo, quello dell'autonomia e della libertà della donna. Chi sostiene la procedibilità d'ufficio pensa che la donna violentata debba essere tutelata da un dispositivo automatico e che questo meglio le possa assicurare giustizia. Noi pensiamo invece che lo strumento della querela sia più adatto non solo a esprimere ma a produrre autonomia femminile: che ciascuna donna, debole o forte, di fronte a una violenza sul proprio corpo debba decidere se e come affrontare la scena processuale, sostenuta in questo non da un dispositivo automatico ma dall'*attiva responsabilizzazione* sua e di altre donne, secondo una pratica sociale già diffusa e da incrementare.

Ma oggi un iter legislativo di dieci anni rischia di concludersi in maniera inaccettabile sia per noi, sia per quella parte del movimento femminista che ha sostenuto questa legge e il criterio della procedibilità d'ufficio. Se, come sembra probabile, il parlamento tornerà a votare il "doppio regime" (procedibiltià d'ufficio fuori dalla famiglia, querela dentro), tutta la storia comune del femminismo resterà offesa da questa indecente mediazione parlamentare: essa, infatti, non è che la riproposizione di quella separazione tra pubblico e privato, tra sfera dello Stato e sfera della famiglia, che la cultura e la pratica di tutto il femminismo hanno contestato alla radice. E, cosa ancor più grave, sancisce per legge una divisione delle donne in forti e deboli, capaci di scelta e bisognose di tutela, inaccettabile per la nostra pratica politica che da sempre si rivolge a ciascuna donna e tutte le donne. È un esito che non può essere sottoscritto dalle parlamentari, non da quelle in qualche modo attraversate dal femminismo.

Sarebbe soluzione conseguente alle nostre convinzioni l'approvazione dell'emendamento presentato da Rosa Filippini a favore della querela di parte in tutti i casi di violenza sessuale. Ma se un'incrollabile convinzione di una parte delle parlamentari in favore della procedibilità d'ufficio rendesse impossibile questa soluzione, chiediamo che la votazione di questa legge riesca almeno a esprimere la dialettica delle posizioni femminili, interne e esterne al parlamento, dialettica che non coincide con gli schieramenti di partito. Chiediamo dunque alle parlamentari, un voto libero e autonomo dalle indicazioni dei gruppi parlamentari e contrario alla soluzione del doppio regime. Chiediamo in particolare a quelle parlamentari che hanno parlato più volte di un "patto tra donne" di evidenziare se e quanto questo patto sia capace di produrre gesti di libertà femminile trasgressivi rispetto alle regole del gioco e alle mediazioni parlamentari. Affinchè questa lunga vicenda, sulla quale per dieci anni ci siamo scontrate ma siamo anche cresciute, non si risolva con la cancellazione della soggettività politica femminile tutta intera e con il trionfo di una mediazione che ancora una volta passerebbe sul corpo e sulla mente delle donne.

Centro culturale Virginia Woolf di Roma (gruppo B), Collettivo Donna e diritto di Milano, Collettivo donne via Polese di Bologna, Gruppo documentazione del Centro donna di Livorno, Biblioteca delle donne di Parma, Galleria delle donne di Torino, Centro donne Lilith di Viareggio, Associazione Specchio di Alice di Napoli, Udi di Palermo, Gruppo Crisalide di Pescara; redazione di Fluttuaria; Franca Fossati, Silvana Innocenzi, Flavia Pesetti, Monica Ricci Sargentini, Bia Sarasini, Roberta Tatafiore, Annalisa Usai della redazione di Noidonne; Alessandra Bocchetti, Lea Melandri, Tamar Pitch, Silvia Vegetti Finzi, Marina Pivetta, Anna Rossi Doria, Chiara Saraceno, Angela Putino, Lucia Mastrodomenico, Sandra Macci, Letizia Bianchi, Mila Soncini, Pina Nuzzo; Rosetta Stella, Luciana Viviani dell'Udi; Lidia Campagnano, Manuela Cartosio, Carla Casalini, Ida Dominijanni, Tiziana Maiolo, Paola Tavella del manifesto; Giovanna Borrello, Luisa Cavaliere, Franca Chiaromonte, Daniela Dioguardi, Letizia Paolozzi, Liliana Rampello del Pci; Nerina Benuzzi (Fiom Milano), Margherita Iallonardo (Fim, Milano), Marcella Saccani (cons. com. Pci, Parma), Raimonda Pesci Ferrara (avvocata, Parma), Valeria Fabbi (avvocata, Bologna), Rita Farinelli (avvocata, Rovereto), Grazia Negrini (Gruppo ricerca violenza sulle donne, Bologna), Raffaella Lamberti (Centro docum. Bologna); Matilde Avenali, Anna Bassi, Rosalba Cesini dell'Udi di Ancona; Franca Gianoni, Marisa Cestelli del Gruppo insegnanti di Firenze.

LO STUPRO È UNA AGGRESSIONE...

Lo stupro è una aggressione contro il corpo della donna, tendente ad annullare anche la sua identità, e come tale è tra i più gravi crimini della società.

Lo stupratore rappresenta quindi un pericolo sociale che deve essere controllato dalla società e non dalla singola donna (obbligata a sostituire la società con la querela di parte).

Tutti i crimini gravi e anche meno gravi sono considerati minacce alle basi civili della società e quindi perseguibili d'ufficio. Continuare a trattare questa aggressione contro la donna come un reato privato rappresenta di fatto una discriminazione sessuale.

«L'autodeterminazione» è un concetto di libertà, mai collegabile alla paura di istituzioni ingiuste. Sotto un regime ingiusto la mancata denuncia da parte di chi ha subito un torto non ha nulla a che fare con la "libertà" o l'"autodeterminazione" della vittima. Nell'attuale discussione sulla legge contro lo stupro condanniamo con indignazione l'uso strumentale di questi termini perchè configura la donna nella tradizionale condizione di "tutela privata", ossia di ricatto privato, sottolineiamo anche che a tale concetti non si ricorre negli altri reati gravi contro la persona.

Esigiamo una legge che tuteli la società dallo stupratore e crei un regime giuridico capace di garantire la donna aggredita. In tal modo la donna non avrà bisogno di "autodeterminare" la propria esclusione dalle più basilari aspettative di giustizia.

Il Parlamento Europeo ha votato una risoluzione con la quale chiede a tutti i paesi membri di prevedere la procedibilità d'ufficio per il reato dello stupro dentro e fuori la famiglia. Noi ricordiamo questo a tutti i parlamentari che invocano l'Europa unita e avvertiamo anche che il movimento delle donne seguirà con grande attenzione l'andamento del dibattito e le votazioni.

Gioia Longo (Tribunale 8 marzo), Julienne Travers (Comitato prom. legge viol. sess.), Giuseppina Grassi, Dacia Maraini, Gabriella Luccioli (magistrato), Maria Chiara Bisogni (Cgil), Carla Capponi (Anpi), Grazia Volo (avvocato), Laura Remiddi (Avvocato), Antonietta Carestia (magistrato), Carla Rodotà (giurista), Elena Gianini Belotti, Tina Lagostena Bassi (avvocato), Adele Cambria, Loredana Rotondo, Anita Pasquali (Comitato prom. legge viol. sess.), Gincarla Codrigiani (Udi Bologna), Marina Adis Abba, Giuliana Dal Pozzo (Tribunale 8 marzo, Telefono rosa), Emilia Lotti (Udi), Franca De Rosa, Isabella Guacci (Paese delle donne), Irene Spezzano (Uil), Emanuela Moroli, Maria Grazia Minetti, Franca Rame, Angela Conolley, Carla Ravaioli, Lidia Menapace (Udi), Viola Angelini (Udi), Giovanna Gai, Paola Paolin, Fulvia Faresta (avvocato), Liliana Barca (Coord. naz. consultori), Edda Billi (Coll. Pompeo Magno), Simona Argentieri; Fulvia Fazio, Nicoletta Tiliacos (Nuova Ecologia).

SIAMO ALLA VIGILIA DEL VOTO FINALE...

Siamo alla vigilia del voto finale alla Camera sulla legge contro la violenza sessuale. Al Senato si è imposto il doppio regime per la procedibilità del reato, e nella discussione alla Camera questa posizione riemerge con forza e si presenta come l'esito più probabile.

Condividiamo l'allarme già manifestato da molte donne per un risultato che senza alcun dubbio sarebbe il peggiore per gli interessi delle donne. Il doppio regime sancisce infatti quella separazione tra pubblico e privato contro cui *tutto* il femminismo si è battuto. Anche quella parte del movimento che ha sostenuto la procedibilità d'ufficio come la risposta più efficace alla violenza sessuale non può non ritenere inaccettabile questa soluzione.

Anche assumendo le argomentazioni più efficaci a sostegno della procedibilità d'ufficio cioè il riconoscimento da parte della società del reato e la necessità di avere strumenti procedurali idonei a farlo emergere, il ricorso al doppio regime risulta una pesante messa in questione di queste stesse esigenze lì dove è più urgente assumerle, cioè nel caso di violenza nella coppia e in famiglia. Viene infatti minato alla base il principio dell'autonomia sessuale femminile a favore di una riaffermazione del potere maritale sul corpo della donna. La stessa giusta esigenza di dare forza ed efficacia sociale alla volontà e al desiderio di giustizia della donna laddove è più difficile per lei affermarli, sarebbe di fatto elusa, se è vero, come è vero, che è proprio nei rapporti personali e familiari che le donne trovano più difficoltà a far prevalere la loro volontà rispetto al legame con l'uomo.

Dunque non è vero che il doppio regime sarebbe un primo passo, seppur ancora limitato, verso l'affermazione della gravità sociale del reato di violenza sessuale: esso al contrario la contraddice.

Sappiamo che nel movimento delle donne sono state fin dall'origine presenti sia la posizione a favore della procedibilità d'ufficio, sia quella per la querela di parte. Fra le donne comuniste è maturata negli anni una scelta a favore della procedibilità d'ufficio.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che nella vicenda della violenza sessuale, e dunque anche nella scelta della procedura, si evidenzi la conflittualità tra la natura del rapporto tra i sessi e le istituzioni. Non ci pare infatti che alcuno degli strumenti giuridici che questa società mette a disposizione sia aderente all'affermazione della libertà femminile, in primo luogo nella sessualità. Non siamo quindi per una difesa ideologica e ad oltranza di un regime rispetto all'altro.

La questione è di scegliere in questa concreta situazione politica, sociale e istituzionale, qual'è la soluzione che meno contrasta sia con la difesa dei nostri interessi sia con la affermazione da parte delle donne di nuovi principi regolativi della società.

Da questo punto di vista, la procedibilità d'ufficio ci sembra essere uno strumento che afferma la gravità del reato a prezzo di omologare la violenza sessuale ad altri generi di violenza e ad altri reati contro la persona. La querela invece ci pare più consona a render conto della "differenza" della dimensione sessuale, ma può apparire, se ricondotta al codice di valori che regolano l'ordinamento penale - costituitosi al di fuori della soggettività femminile e indifferente al rapporto di potere fra i sessi - una procedura riduttiva della gravità del reato. Riteniamo tuttavia che sia la soluzione che lascia aperti maggiori spazi al maturare di una scelta autonoma della donna.

Chiediamo a tutte le donne impegnate nella battaglia per la legge, ed in primo luogo alle deputate, di lavorare per sconfiggere l'ipotesi del doppio regime, senza preclusioni ideologiche nei confronti della scelta di altre donne. Ciò significa, in concreto, valutare seriamente la posssibilità di arrivare a una soluzione parlamentare.

Riteniamo che le proposte di emandamento per l'introduzione della querela di parte sempre, presentate in questi giorni da alcune donne alla Camera, costituiscano un utile punto di riferimento per la costruzione di una mediazione femminile, che sia volta comunque a garantire un regime (procedibilità d'ufficio o querela di parte) unitario per tutte le ipotesi di reato.

Maria Luisa Boccia, Anna Maria Carloni, Licia Conte, Marcella Ferrara, Francesca Izzo, Claudia Mancina, Marisa Nicchi, Grazia Zuffa.

LA VIOLENZA NON È SESSUALITÀ

Interveniamo nel dibattito parlamentare entrato in stasi tra procedibilità d'ufficio e querela di parte. Noi sciogliamo il nodo separando la Sessualità dalla Violenza.

Non c'è nessun nesso tra l'una e l'altra.

La sessualità nasce dal riconoscimento dell'altra, è comunicazione tra le persone. La violenza si attua invece verso chi viene individuato come un nemico ed è un elemento di ostilità. La violenza annienta la totalità della persona.

Contro ogni equivoco dichiariamo che in Parlamento si sta dibattendo una legge a tutela dell'uomo; si sanciscono, cioè, solo per lui i confini tra violenza e sessualità. Questa legge non tutela le donne. Avendo lo Stato codificato sempre la pressione ed il progetto di assoggettamento delle donne alla violenza dell'uomo (debito coniugale, ratto a fine di matrimonio, delitto d'onore, ratto a fine di libidine) con questa operazione si argina, oltre che l'invadenza criminosa del comportamento virile anche il conflitto ramificato delle istituzioni stesse contro le donne. Viene quindi restituita alla collettività maschile la responsabilità di superare una barbarie vissuta con voluta incoscienza.

Quando mai si è chiamata libertà quella di subire un'aggressione? Chi rivendica la libertà di "tenersi" una coltellata?

Nel femminismo abbiamo aperto uno storico dibattito sulla sessualità, facendola assurgere a cultura delle emozioni. Questo chiarimento è la base della politica delle donne. Poichè gli uomini non hanno mai preso atto di tutte le denunce individuali di donne, bambine-i, con la Legge di Iniziativa Popolare abbiamo inteso rompere quella barriera istituzionale che legittimava tra gli uomini l'esercizio del crimine. Ci auguriamo che anche le intellighentie teorizzatrici di certa parte del movimento diano a Cesare quel che è di Cesare: a Cesare stupratore! Perchè la querela di parte non difende l'esercizio della libertà delle donne (di cui le scienze e la politica non tengono ancora conto), ma mantiene libera la corruzione dell'uomo.

Il "doppio regime" e la querela di parte (anche per i minori?) sono strumenti anticostituzionali se codificati nei reati contro la persona. La procedibilità d'ufficio invece tende a spostare il tema dello stupro da problema della singola donna a problema della coscienza collettiva, quale essa è. La procedibilità e, appunto, il riconoscimento del valore culturale della lotta contro lo stupro e la speranza di un mutamento delle strutture processuali che hanno finora addossato alle donne la responsabilità di un reato altrui.

Inoltre, precisiamo che per lo stupro del marito chiederemo, nel corso dei processi l'aggravante di cui agli articoli del Codice di Procedura Penale. Cosa che faremo anche nei confronti del "cliente", cioè di colui che stupra premeditatamente nella prostituzione, perchè intendiamo invalidare tutti i mezzi coercitivi della soggettività, attraverso i quali l'uomo pretende di distruggere la libertà della donna.

Perchè il "denaro" dovrebbe rientrare nelle fattispecie previste essendo strumento di costrizuone, di stupri sistematici e di crudeltà riconducibili alla storia della schiavitù.

Coordinamento Femminista romano contro lo stupro.

LEGGIAMO CON PREOCCUPAZIONE

Leggiamo con preoccupazione il dibattito apparso in questi giorni sui giornali su "querela di parte" o "procedibilità d'ufficio" per il reato di violenza sessuale.

Riteniamo opportuno fare alcune considerazioni, partendo dal punto di vista di chi, in questi due anni, si è mobilitato insieme a migliaia di ragazze e ragazzi, con

Il nuovo foglio mensile del Paese delle Donne "Arte e Spettacolo" si inaugura con un incontro il 15-2-89 presso l'Accademia del superlfuo ore 18,30 - Via di Grotta Pinta 21 - Roma.

loro ha parlato e discusso in centinaia di iniziative dentro e fuori le scuole.

Ci dispiace che le domande che questi giovani hanno posto sulla questione che li riguarda direttamente non abbiano ricevuto risposte, nè dalle donne, nè dalla sinistra, nè abbiano trovato alcuno spazio sui giornali.

Il rischio è che passi, nella legge, un'idea repressiva, per la quale il minore non è soggetto di diritti, capace di autodeterminarsi e di scegliere le forme e i tempi della propria sessualità, la cui vita affettiva può essere regolata attraverso una legge penale che ha il compito di punire un reato.

C'è una parte della società che conta troppo poco nelle aule parlamentari e sulle pagine dei giornali.

Sugli altri punti della legge la posizione della FGCI è chiara e non disposta a compromessi di alcun genere.

Il gruppo parlamentare socialista ha preso una posizione, accettando il "doppio regime", che offende la dignità delle donne.

Una norma di questo tipo riafferma una concezione fortemente conservatrice della famiglia, dove si concreta l'autorità materiale anche sul corpo della donna. Con due regimi di procedibilità si afferma in realtà che il reato compiuto all'interno della famiglia è meno grave, rimanendo comunque un fatto privato tra moglie e marito.

Noi riteniamo che la "procedibilità d'ufficio sempre", sia un punto qualificante e irrinunciabile della legge.

La nostra non è una posizione ideologica, non disconosciamo la valenza e la pregnanza del dibattito in corso tra le donne, ma ci sembra fondamentale partire dalla realtà concreta della nostra società e dei nostri codici.

Parlare di "libertà", "autonomia", "autodeterminazione", in astratto, ci sembra non faccia fare dei passi in avanti nella direzione di un "diritto sessuato". Ci chiediamo infatti cosa si intende per "diritto sessuato" se non anche tener conto delle difficoltà concrete che incontra la donna, in una società maschile e maschilista, ad esprimere la propria soggettività e ad esercitare la propria libertà.

Ma sono anche altre le ragioni che ci hanno fatto propendere per la procedibilità d'ufficio sempre.

Prima di tutto il considerare il reato di violenza sessuale, un reato gravissimo contro la persona. Per i reati contro la persona il codice penale prevede sempre la procedibilità d'ufficio, sulla base del riconoscimento di un interesse pubblico al perseguimento di questi reati.

Il riconoscimento della differenza sessuale ci sembra emerga con più forza proprio attraverso il riconoscimento giuridico dell'interesse di tutte le donne a perseguire i reati di stupro, non più lasciati al "rapporto privato" tra la vittima e lo stupratore.

Questo si è dimostrato anche attraverso la solidarietà che è stata costruita intorno alle vittime della violenza, che le ha rese più forti, non le ha fatte sentire sole di fronte al proprio stupratore, dando loro anche la forza di affrontare processi spesso umilianti.

La battaglia vera è allora per cambiare i processi, attraverso anche la previsione di norme procedurali che vietino di porre determinate domande, affinchè la donna non venga violentata una seconda volta nel processo. Se nel testo di legge che verrà approvato su questi punti (minori e procedibilità d'ufficio) si tornerà indietro, la nostra battaglia continuerà, dentro e fuori il Parlamento, utilizzando tutti gli strumenti giuridici per arrivare ad un testo di legge che risponda a ciò che negli ultimi anni tante ragazze e ragazzi hanno chiesto.

Stefania PEZZOPANE,
Cecilia D'ELIA,
Silvia ALBANO,
Sonia BERRETTINI,
Raffaella BOLINI,
Ines LODDO,
Raffaella CHIODO,
Daniela LANZOTTI,
Silvia BOTTI,
,Alessandra TONAZZI,
Ilaria PERRELLI,
Giovanna MARTANO,
Enrica VALFRÈ,
Monica LODI,
Nadia CALDIERI,
Eugenia D'ANGELO,
Lidia TILOTTA,
Nilla ROMANO, del Movimento Ragazze Comuniste.
Cristina BEVILACQUA,
Nicolleta ORLANDI
(Parlamentari della FGCI).

ABBIAMO APPRESO CHE IERI...

Abbiamo appreso che ieri, durante l'inizio del dibattito sulla legge contro la violenza sessuale, passeggiando nel Transatlantico, alcune donne privilegiate, rappresentanti "il filo di felicità", facevano un lavoro di persuasione ravvicinata verso deputate/i affinchè la legge in discussione non si discostasse dal Codice Rocco da loro fortemente apprezzato.

Nulla osterebbe a tutto ciò se queste donne - che in questi lunghi anni non hanno fatto alcuna pratica nel vivo dei processi per stupro, insieme a quelle di noi oggetto di violenza, nè si sono mai degnate di parlarne con le giovani, accusando di "miserabilismo femminile" tutto il vasto Movimento delle donne che su questo tema ha stabilito fortissime relazioni di genere - non si arrogassero il diritto di parlare in nome del Movimento stesso.

Le sottoscritte, che sono in quel Movimento, - per quanto lo permettano le loro condizioni di vita, - sono nelle tribune del Parlamento, unite, a dimostrare con la loro corporeità una differenza sessuata che domanda una norma penale che consideri lo stupro ciò che è:

DELITTO GRAVISSIMO CONTRO LA PERSONA.

Il comportamento di queste donne dimostra che la cosiddetta pratica dell'affidamento è solo una simulazione della delega, e per di più senza democrazia.

Lidia Menapace, Tina Lagostena Bassi, Maria Paola Fiorensoli, Vittoria Tola, Giovanna Pala, Emilia Lotti, Giovanna Carnevali, Luciana Gelli, Giuliana Dal Pozzo, Comitato prom. legge i.p. contro violenza s., Centro femminista Int. Alma Sabatini, U.D.I. romana Circ. La Goccia, Collet. Pompeo Magno, U.D.I. romana Circolo Nemorenze, Comitato Femmin. Trasformazione Giustizia, Coord. Naz. Consultori, U.D.I. romana Circ. Monteverde, Col. Donne Com-Nuovi Tempi, Assoc. Cult. Buongiorno Primavera-Coll. Quotidiano Donna.

ARCIDONNA...

La presidenza di Arcidonna, preoccupata dai segnali che vengono dal dibattito emerso alla Camera sulla legge contro la violenza sessuale, ribadisce che è nell'interesse delle donne la rapida approvazione del testo di legge licenziato dalla Commissione Giustizia della Camera.

Sono per noi infatti principi irrinunciabili la procedibilità d'ufficio, in ogni caso di violenza, e la costituzione di parte civile di gruppi di donne ai processi, a sostegno delle vittime.

IL COORDINAMENTO ROMANO DONNE DP...

Per quanto riguarda la discussione sulla querela di parte e procedibilità d'ufficio il Coordinamento romano delle donne di Democrazia Proletaria chiede alle donne parlamentari, e a tutti i parlamentari in generale, di votare liberamente secondo il proprio meditato convincimento e sulla base delle elaborazioni che il movimento delle donne ha prodotto in questi anni. Condanniamo con forza l'accordo governativo sul doppio regime e chiediamo ai parlamentari di impedire questa aberrazione.

DONNE PALESTINESI, DONNE ISRAELIANE

"Costruire la pace in Medio Oriente: le donne chiamano le donne. Testimonianze ed esperienze di una donna palestinese e di una donna israeliana": questo il titolo dell'iniziativa promossa lo scorso dicembre a Milano dal Centro Azione Milano Donna, in collaborazione con il Coordinamento Donne CGIL CISL UIL e il gruppo Donne per la Palestina.

Presenti, oltre alla donna palestinese e israeliana (che chiameremo rispettivamente Stella e Luna, nomi simbolici poichè per ovvi motivi, è inopportuna la pubblicazione dei loro nomi) anche Elisabetta Donini.

Elisabetta ha ricordato tra l'altro le tappe principali delle donne italiane che hanno costruito i percorso da: "non ci basta dire basta" a "visitare luoghi difficili", con il campo delle donne e il convegno tenutosi a Gerusalemme nell'agosto 87.

Percorso costruito a partire dalle pratiche prodotte dalle donne: palestinesi, punto forte dell'Intifada, con la simultanea volontà di liberare il proprio popolo e affermarsi come donne, "coniugando liberazione e libertà"; israeliane - (anche se ancora una minoranza) - che stanno compiendo una difficile operazione di disidentificazione dalla cultura del loro paese che ne opprime un altro.

Stella e Luna ci hanno parlato della loro storia, di come sono arrrivate alla coscienza di agire in quanto donne nella loro realtà.

Stella, palestinese di Gerusalemme, ha un passato di impegno politico, discontinuo, nella lotta di liberazione del suo popolo. Il passaggio dalla militanza "complessiva" a quella con le donne è avvenuto a Nairobi, dove Stella è andata, a dire il vero, proprio perchè... "c'era da fare una battaglia contro le donne israeliane". Fu un momento molto teso; ero concentrata sulla battaglia da fare ma mi sono accorta che le donne Israeliane si occupavano di molte cose di cui mi occupavo anch'io e che c'erano molti punti in comune".

Luna, israeliana di Gerusalemme Ovest, proveniva dal movimento degli studenti. Dopo anni di non attività l'Intifada ha rappresentato la "molla" per reimpegnarsi: non più nei movimenti precedenti, ma in gruppi di donne. Donne impegnate contro la guerra in Libano, l'occupazione dei territori, a far "conoscere la verità" su ciò che accade: come a Tel Aviv, dove propagandavano le immagini vietate dai mass-media israeliani.

Da gennaio di quest'anno partecipa al movimento delle "donne in nero", che da allora (partite in sette) ad oggi (e sono oltre cento) si trovano tutti i venerdì in una piazza di Gerusalemme contro l'occupazione.

Per Stella, come per le altre donne israeliane, manifestare pubblicamente significa subire violenze di uomini, essere chiamate "puttane e traditrici", temere aggressioni quando rientrano a casa.

In Italia stanno proseguendo le iniziative, per continuare a favorire la relazione tra donne palestinesi e israeliane e sostenere concretamente il diritto alla libertà del popolo palestinese.

I tre punti di riferimento nazionali continuano ad essere la Casa delle Donne di Torino, il Centro di Documentazione delle Donne di Bologna, l'Associazione Donne per la pace; a Milano il più recente gruppo donne per la Palestina si riunisce al CICIP & CICIAP.

Tra le iniziative ricordiamo l'adozione a distanza di bambine, da parte di singole donne o di gruppi, inviando denaro non solo per sostenere materialmente la vita ma anche per offrire possibilità di conoscenza, interazione, scambio.

È previsto un seminario nazionale di riflessione, in preparazione di un convegno internazionale dell'area mediterranea sul tema "Donne, popolo, genere, classe".

Rita Pavan

NOTIZIE NAZIONALI

Roma - Alla trasmissione "Il filo di Arianna" sul terzo programma della Rai dalle 10 alle 11 della mattina tutti i lunedì a cominciare dal 6 febbraio c'è Anna Maria Crispino con "L'arcobaleno dei generi".

Lunedì 6 febbraio: il giallo. Lunedì 13 febbraio: il bianco.

Roma - Mercoledì 1º febbraio 1989 appuntamento del settimanale "Anna" al cinema Fiamma per la proiezione in anteprima del film "Sotto Accusa". È la storia di uno stupro e relativo processo. Immediate le analogie con nostri recenti fatti di cronaca, evidenziate nel dibattito condotto da Elena Doni e che ha visto interventi di Giuliana Del Pozzo del Telefono Rosa, Carla Di Nicola Commissario di Squadra Mobile, Tina Lagostena Bassi e Miriam Mafai.

Roma. Il 10 febbraio alla Casa della Cultura alle ore 16,30, tavola rotonda e un dibattito su: "Obiezione di coscienza; il vizio assurdo della 194". Intervengono Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità; Leda Colombini, parlamentare del Pci; Mariella Gramaglia, parlamentare della Sinistra Indipendente; Anna Sanna, parlamentare del Pci; Manuale Moroli, giornalista di Paese Sera; Ivan Cavicchi, responsabile nazionale della Sanità per la Cgil. L'iniziativa è promossa dal Coordinamento nazionale donne per i consultori.

Aversa - Il 4 febbraio 1989 alle ore 16,30, nella sala della Biblioteca Comunale Piazza S. Domenico, organizzato dal Centro Donna Aversa e Università Rosa si svolge il 1º seminario sul tema: "La rappresentanza politica delle donne: quali teorie e quali pratiche?". Intervengono Franca Chiaromonte giornalista di Rinascita e Angela Putino della Comunità filosofica Diotima.

Salerno - All'Università degli Studi si svolgerà un seminario a cura di Anna Santoro comandata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Salerno dal titolo: "Ricerca e scritture sulle donne". Il seminario si articola in sei sedute: 2 febbraio: Adriana Valerio, teologa, su "La donna nella ricerca storica e teologica". 10 febbraio: Mariella Ciambelli dell'Università di Napoli su: "Donne e sapere analitico". 16 febbraio: Giovanna Borello della Università di Napoli su: "Il pensiero della differenza sessuale". 24 febbraio: Anna Maria La Marra dell'Università di Napoli su: "La donna e la critica nella letteratura inglese". 28 febbraio: Angela Putino dell'Università di Salerno su: "Linguaggio e differenza". 7 marzo: Anna Santoro dell'Università di Salerno su: "Ricerca e lettura della scrittura femminile italiana".

LETTERA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

COMUNICATO STAMPA

La presidenza nazionale di Arcidonna, nell'esprimere preoccupazione ed allarme per la gravità assunta dalle vicende relative alla legge 194, comunica di avere chiesto, con una lettera, l'alto intervento del Capo dello Stato.

Il testo della lettera è il seguente.

Signor Presidente,

l'associazione Arcidonna, particolarmente preoccupata dai crescenti attacchi ad una legge dello Stato, la legge 194 sull'interruzione della gravidanza, Le rivolge un appello affinchè Ella, che è garante dell'attuazione e del rispetto delle leggi dello Stato, adoperi tutta la Sua autorità, costituzionale e personale, allo scopo di garantire a tutti i cittadini, ed in particolare alle donne che ne sono amaramente le dirette destinatarie, la corretta applicazione della legge. Non Le nascondiamo il nostro stupore nei riguardi del recente comportamento assunto da un ministro della Repubblica Italiana, il ministro della Sanità; e il nostro stupore e la nostra preoccupazione ci spingono a porLe la domanda se il comportamento del ministro sia conforme alle regole costituzionali di uno Stato democratico.

La preghiamo di accertare, con tutte le Sue competente e la Sua sensibilità, se le prese di posizione, le interferenze e i tentativi di vanificare una legge approvata dal Parlamento, e recentemente riconfermata nella sua prima stesura, siano compatibili con la norma vigente e con l'obbligo di tutti i cittadini, a cominciare dai ministri della Repubblica, di rispettare le leggi in vigore.

La Presidenza Nazionale di Arcidonna

INTERVISTA A VITTORIA TOLA

In preparazione del Congresso, il 6 e 7 febbraio la Sezione femminile comunista romana ha organizzato due giorni di riflessione su: Differenza sessuale e rivoluzione femminile. Il tema della rappresentanza e il tema della democrazia sono stati affrontati dal punto di vista maschile e femminile rispettivamente da Maria Luisa Boccia, e Goffredo Bettini, Da Adriana Cavarero e Mario Tronti.

A Vittoria Tola, responsabile femminile della Fed. Comunista romana, abbiamo chiesto di parlarci di questo seminario.

D. Il tema di questi due giorni di discussione: "differenza sessuale, rivoluzione femminile", riprende quest'ultimo concetto di cui da anni non si sentiva più parlare. Che senso ha ritornare a menzionarlo in vista dell'itinerario congressuale del PCI?

R. Riprendiamo il concetto di rivoluzione femminile, non solo perchè siamo affettivamente legate a questa definizione, che nacque dalle donne comuniste e che Berlinguer riprese nella 7ª Conferenza, ma perchè crediamo che quando si parla di differenza sessuale come uno dei punti fondanti la nuova cultura politica del PCI, significa dare il senso alla rivoluzione che le donne in parte hanno già cominciato a compiere, ed alla rivoluzione che il concetto di differenza sessuale introduce nel modo di vedere il mondo, di leggere la storia, di cambiare la politica. Questa è la ragione per cui noi parliamo di rivoluzione femminile: per esplicitare immediatamente che il termine "differenza sessuale" non è nè un concetto pacificante, nè conciliatore, ma fortemente modificatore degli assetti attuali.

D. All'interno del seminario, i temi della democrazia e della rappresentanza sono affrontati ciascuno da un punto di vista femminile e maschile, con una relazione tenuta da una donna ed una tenuta da un uomo. Che cosa ti sei ripromessa scegliendo questa metodologia, qualcosa di più che se avessero parlato solo donne?

R. Niente di più. Ma, certamente qualcosa di diverso. Sappiamo bene che il pensiero della differenza sessuale è un pensiero politico maturo, tuttavia, proprio perchè militiamo in un organismo misto, abbiamo interesse a creare un'interlocuzione tra il pensiero politico delle donne e quello degli uomini. Questo, perchè desidereremmo che anche gli uomini, almeno i più avvertiti, fossero capaci di confrontarsi con il nostro pensiero politico. E su questa base rivedessero anche, concezioni che ritengono universali ed assolute. La ragione per cui abbiamo deciso di far parlare un uomo ed una donna sugli stessi argomenti, è proprio quella di vedere se ci confrontiamo e se è possibile creare una comunicazione tra due pensieri politici diversi, di due sessi differenti. Infatti nel documento congressuale proponiamo un partito comunista come un partito politico di due sessi. Nella costruzione del seminario abbiamo voluto che visivamente si ribadisse che nessun uomo per quanto avvertito può rappresentare compiutamente le donne, le quali, però, neanche possono rappresentare compiutamente l'altra parzialità. Per questo abbiamo deciso di far esprimere, durante il seminario, uomini e donne alla pari.

Un esempio di quanto abbiamo affermato può essere il fatto che nel documento congressuale del PCI ha una centralità importantissima il concetto di democrazia. Una democrazia sostanziale, non formale. Noi crediamo che questo concetto affrontato dal punto di vista della differenza cambi radicalmente poichè i diritti che deve esprimere e gli interessi che deve rappresentare sono diversi per i due sessi.

D. Nell'ambito della rivoluzione femminile possono i concetti di democrazia e rappresentanza assumere in sè anche il problema dell'esistenza materiale della donna come persona con un corpo diverso? Infatti è proprio l'esperienza femminile che viene negata, prima che dalla norma e dal costume, dall'intera cultura patriarcale quale noi la conosciamo dalle origini.

R. Rispetto alla rivoluzione femminile i temi della democrazia e della rappresentanza sono assolutamente limitati. Nel senso che la rivoluzione femminile si compie nel momento dell'attuazione della libertà completa delle donne. Tuttavia tra la democrazia, quale sistema capace di rappresentare anche gli interessi delle donne e la rappresentanza quale strumento di cui le donne si avvalgono per tutelare i loro interessi, c'è un'interconnessione. Tutti e due sono importanti perchè capaci di rappresentare alcune delle esigenze maturate adesso tra le donne, anche se non sono gli unici strumenti. Non sono sufficienti nè esaustivi. Rispetto alla capacità di rappresentare gli interessi della donna come persona con un corpo diverso, bisogna attivare anche altre cose che nascono dalle donne: la ricerca, la riflessione su di sè. Appunto attraverso questa strada è possibile creare le condizioni per cambiare quei fondamenti della cultura occidentale che sono basati su un solo genere: sul genere dominante maschile. È chiaro che noi ci assumiamo il compito di portare un contributo, con questo seminario, alla costruzione di una riflessione che cerchi di rendere conto, nell'immediato, di come ricerca delle donne e nuove forme della politica possano incontrarsi convenientemente.

Isabella Guacci, Enza Plotino

LA STANZA VISIVA

Etimo della parola POTERE: POSSE composto da POTIS (di origine indoeuropea SIGNORE, CHE PUÒ ed ESSE (ESSERE).

E dovrebbe sembrare ovvio che il primo, inalienabile potere di ogni ESSERE umano è quello di poter essere "per" poter essere sè stesso e poter essere riconosciuto dall'altro. In questo senso il potere (come potere di essere differenti) è condizione esistenziale e nello stesso tempo mezzo fondamentale di comunicazione interpersonale, sociale, politica.

Ben sei significati sembrano riconoscere (sullo Zingarelli) al verbo "potere" il suo diritto di potere di esprimere i modi e i gradi della possibilità, l'ipotesi e il desiderio rispetto all'azione espressa dall'infinito che segue. Percorrendoli incontriamo tutta la generosa possibilità dei modi e gradi dell'"ESSERE" umano. Dall'atemporalità dell'infinito che esprime bene, nel doppio senso filosofico e grammaticale, l'universale "utopia" della specie di avere un "dove" affermarsi, esserci, alle utopie, ai sogni, alle aspettative, ai desideri più contingenti del singolo individuo (di un grande amore, di una bella giornata, di un buon pranzo): tutto converge verso il POTERE ESSERE SÈ STESSO.

Le cose cambiano bruscamente allorchè il verbo potere comincia ad acquistare valori più determinatio così come il vocabolario mostra.

A questo punto sembra che ogni possibilità/potenzialità sia messa in forse, cominci a impallidire o quanto meno a non esser più alla "portata" di tutti: per potere ora bisogna "riuscire a...".

Il campo visivo si restringe ai più bravi, a chi ha la forza, la volontà, l'autorità per riuscire a fare, ad ottenere, a conseguire mentre si rassicura che anche "l'amore può tutto" e "cosa non può la solidarietà umana?".

Anche la parola "potere" (come sostantivo di genere maschile) si mostra come "possibilità concreta di fare qualcosa". E Dio da "colui che tutto può" (soggetto) passa a diventare complemento di specificazione del potere: "il potere di Dio".

Dopop. di che il potere sembra autorizzato ad abbandonarsi a una vera e propria orgia di potere: dalla capacità di influenzare in modo determinante persone o situazioni, al potere di corruzione fino al possesso, alla balia, alla potestà, alla facoltà di operare o no a propria discrezione secondo la propria volontà. Qui si menziona il potere spirituale e temporale del papa cui fa seguito (sul vocabolario!) "il potere deterrente" ovvero "l'armamento nucleare che dissuade un potenziale aggressore dall'attaccare". Ma a proteggerci pensa il 5º significato del sostantivo: il potere come "Autorità suprema nell'ambito della comunità o dello Stato" cui apparteniamo. Al quale non ci resta oggi che inchinarci per la capacità che ci riconosce, come soggetti di diritto, di modificare la nostra o l'altrui sfera giuridica.

Quanto tempo è passato dall'etimo gentile della parola potere composto da POTIS= SIGNORE, CHE PUÒ ed ESSE=ESSERE? Dai sogni, dalle speranze, dal desiderio di essere un giorno noi stesse?

A cura di Antonella Ungaro

ERRATA CORRIGE

NEL NUMERO SCORSO, PER UN ERRORE DI MONTAGGIO, I PEZZI DELLA PRIMA PAGINA SONO STATI SCAMBIATI CON QUELLI DELLA SECONDA.

Sul numero 1-6 del 16-21 gennaio 1989 del Foglio del Paese delle Donne appare la notizia che l'Associazione Culturale "Buongiorno Privmavera" nell'ambito delle manifestazioni per l'8 marzo espone la mostra "Le donne dicono le donne". La notizia è errata: la mostra, l'8 marzo 1989 sarà allestita a Catania dal gruppo "Le lune". Il titolo esatto della mostra è "Le donne delle donne dicono" ed è stata realizzata dal Centro di documentazione e studi sul femminismo di Roma (omissis nella notizia). Qualsiasi gruppo fosse interessato alla mostra può contattare direttamente presso il Centroo femminista separatista Via S. Francesco di Sales, 1/a preferibilmente con richiesta scritta.

Il Centro di documentazione e studi sul femminismo

Redazione de "Il Foglio del Paese delle Donne": Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore" Centro internazionale femminista Alma Sabatini, Via della Lungara, 19 - Roma
Edito dall'Associazione per l'informazione
"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Daniela Gelosia, Iabella Guacci, Anna Piccioni, Marina Pivetta, Enza Plotino, Angela Romani, Sesa Tatò, Antonella Ungaro
Collaborano:
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Carla Rodotà, Micki Tiliacos
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Daniela Dioguardi, Venezia Nadia Filippini, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Atene Stella Kalarghirou

Inviate notizie in tempo utile per la pubblicazione a: **IL PAESE DELLE DONNE** - Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma o telefonando a: GABRIELLA 06/7567048 (segr. telefonica) - ISABELLA 06/733224 (ore 18 - 20) - ANTONELLA 06/3492157 (ore 13 - 15)

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Sigma 3 Via Monte del Gallo, 60 - Roma
Tel. 6370318

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore .... fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma